

SALUTO A DON CARLOS BOTERO

Duomo di Codroipo, 20 gennaio 2024

Mi sono reso conto ancora una volta, in questi giorni, che è molto più facile preparare il benvenuto a chi arriva che un saluto per chi parte. Tanti sentimenti e ricordi di esperienze condivise rendono meno lucido il pensiero e lo emozionano, com'è giusto che sia.

Per me il 2024 segna il **quindicesimo anno di ministero nella comunità di Codroipo** e il numero dei collaboratori con cui ho condiviso questo cammino si sta sommando: don Ilario, don Daniele, don Carlos, don Gabriele e don Emanuele, a cui si aggiungono anche i giovani seminaristi che qui hanno vissuto il tirocinio della loro formazione.

Per noi sacerdoti non si tratta di semplici colleghi di lavoro con cui operare il meglio possibile. Si tratta di fratelli con cui condividere il ministero ma anche la vita quotidiana che, come per tutti, deve fare i conti con i caratteri, le sensibilità e la differenza di età.

Come scrisse papa **Paolo VI nella *Presbyterorum ordinis***: «Ciascuno dei presbiteri è legato ai confratelli col vincolo della carità, della preghiera e della collaborazione nelle forme più diverse, manifestando così quella unità con cui Cristo volle che i suoi fossero una sola cosa, affinché il mondo sappia che il Figlio è stato inviato dal Padre» (8).

E poi conclude: «per tali motivi, i più anziani devono veramente trattare come fratelli i più giovani, aiutandoli nelle prime attività e responsabilità del ministero, sforzandosi di comprendere la loro mentalità, anche se differente, e guardando con simpatia le loro iniziative».

Così il susseguirsi dei vicari mi fa entrare (anche perché loro si premurano di ricordarmelo quotidianamente) sempre di più nel ruolo di quegli anziani che *devono veramente trattare come fratelli i più giovani*. Una responsabilità grande perché coincide con i primi passi del loro ministero. E ogni errore può trasformarsi in ferita.

E, caro don Carlos, **è su questo piano che ci siamo incontrati il 29 settembre 2018** quando per la prima volta hai celebrato l'Eucarestia in questo duomo.

Sei arrivato con il cuore in lutto per aver dovuto salutare la comunità di Lignano con i suoi giovani. E hai imparato che questa è forse la più grande fatica che un prete deve affrontare: quella di dover rifare periodicamente le valigie e continuare il suo ministero lasciando ogni volta, come dice il vangelo, *casa, campi, fratelli e sorelle* (Mt 19,23-29).

Sei arrivato portando la tua differenza culturale. Figlio colombiano dell'America Latina ci hai fatto capire che ci sono modi, ritmi e sensibilità diverse con cui affrontare persone e situazioni. E, tutto sommato, con te abbiamo sperimentato il significato vero della cattolicità della Chiesa, il cui respiro è plurale e l'appartenenza universale.

Sei arrivato con discrezione, privilegiando le postazioni di retrovia e questo, ti confido, mi ha messo spesso in difficoltà perché non comprendevo se questa fosse una caratteristica da rispettare o un rifugio nel quale venire a prenderti per portarti fuori.

Ho dovuto imparare a interpretare i tuoi silenzi, a leggere fra le pieghe della tua personalità riservata per scoprirvi, gradualmente, potenzialità e piccoli tesori.

Il tuo amore per la parola di Dio che abbiamo potuto apprezzare nei tuoi interventi sempre preparati, frutto di letture accurate e riflessioni personali.

Il tuo amore per la Chiesa, di cui conosci la storia e per la quale hai un profondo e filiale rispetto.

Il tuo amore per i giovani, la tua disponibilità all'ascolto vero e senza giudizio.

La tua disponibilità ad assumere servizi diversi, senza avanzare pretese. Se c'era una cosa da fare allora per te si doveva semplicemente fare, «senza stare tanto a discutere» come ami speso ripetere.

Ed è forse questa la qualità che ho visto fiorire in questi anni: la disponibilità. Disponibilità e docilità nel lasciarti guidare anche quando non comprendevi o condividevi la direzione.

Tutte le volte in cui esclamavi “Oddio!” quando ti chiamavo per fare due parole insieme o per proporti un nuovo incarico. Dato il colorito della tua pelle non ho mai capito se stessi sbiancando in volto ma di certo ti percepivo spaventato.

Eppure hai sempre detto di sì. Di sì all'incarico di responsabile del settore giovanile della Parrocchia. Di sì all'incarico di assistente degli Scout di Codroipo. Di sì alla catechesi ai bambini. Di sì all'accompagnamento dei catecumeni adulti verso il battesimo. Di sì all'accompagnamento delle coppie dei fidanzati. Di sì all'accompagnamento di un pellegrinaggio. Di sì alla celebrazione domenicale nelle parrocchie di periferia...

So di certo che alcuni di questi terreni non li avresti attraversati di tua spontanea volontà perché non ti ritenevi adeguato. Ma ti sei fidato, hai obbedito e poi ti ho visto entusiasta nel vedere come queste realtà stavano crescendo e come tutto questo stava avvenendo anche grazie a te.

E quando le persone mi hanno parlato bene di te e mi hanno confidato di averti riscoperto, come *presbitero più anziano* mi sono sentito come un padre orgoglioso di vedere un figlio cresciuto.

Così siamo arrivati alla mattina di due mesi fa quando ti ho chiesto di passare di nuovo nel mio ufficio. E tu mi hai guardato e hai di nuovo esclamato: “Oddio!”

E quando ti ho detto che **il vescovo mi aveva incaricato di sondare il terreno in vista della proposta di diventare parroco**, senza neppure sapere quale sarebbe stata la tua destinazione mi hai detto semplicemente: «se il vescovo propone, chi sono io per dire di no?».

E, permettimi di dirti che **solo una persona spiritualmente matura risponde così.** E so che, anche se come mi hai detto spesso, non riesci a manifestare le tue emozioni, questo sì ti costerà molto, perché sta avvenendo nel tempo in cui ti eri maggiormente coinvolto ed entusiasmato in questa comunità.

Ora, caro Carlos parti. E lo sai che ci dispiace.

E come quando un figlio diventa grande e si sposa **c'è in noi tutto l'orgoglio di averti accompagnato fino qui, insieme all'apprensione** di chi, volendoti bene, desidera che tu possa essere felice.

Perciò, ti affidiamo al Signore con le parole di un'antica benedizione con cui abbiamo benedetto i cappellani in procinto di partire prima di te:

Il Signore Gesù Cristo sia accanto a te per proteggerti.

Sia dinanzi a te per guidarti,

sia sempre dietro a te per difenderti.

Rivolga a te il suo sguardo, Carlos,

ti assista e ti benedica.

don Ivan Bettuzzi